

# Cyberbullismo: qualche riflessione



L'uso della prepotenza al fine di denigrare, umiliare, deridere ed intimidire gli altri trova negli spazi social del web nuove e più capillari modalità di espressione rispetto al bullismo tradizionale, forme alimentate anche dall'idea (non corretta) che nel web tutto sia consentito e l'anonimato sia assicurato.



Una per quanto sommaria classificazione delle azioni di cyberbullismo ne individua almeno otto.



1. Il flaming, cioè la lite violenta in rete che trascende nel linguaggio.



2. La denigration, cioè la diffusione di maldicenze e calunnie che ridicolizzano e denigrano una persona.



3. L'impersonation, cioè la violazione dell'account di un'altra persona utilizzandolo per inviare messaggi offensivi, minacciosi, denigratori.



4. L'outing, cioè la pubblicazione di immagini sconvenienti di una persona, carpite con l'inganno.



5. Il trickery, cioè la ridicolizzazione di una persona, attraverso la diffusione di informazioni private o pettegolezzi.





6. L'exclusion, che consiste nell'esclusione di una persona da un gruppo, da una community, da un gioco online.



7. Il cyberstalking, che consiste nell'invio di minacce e messaggi persecutori al fine di intimidire una persona.



8. L'harrassment, cioè l'invio di messaggi offensivi, soprattutto se ripetuto.



Una ricerca nell'Unione Europea nel biennio 2009/2011 ha rilevato nel nostro paese un'incidenza piuttosto bassa del fenomeno del cyberbullismo (2% di preadolescenti ed adolescenti), ma il dato può nascondere una sottostima legata ad una scarsa consapevolezza da parte dei giovani della natura autentica del cyberbullismo.



Gran parte di preadolescenti ed adolescenti accettano infatti codici di natura sostanzialmente tribale che legittimano, al di sotto di una certa soglia, l'uso di forme "soft" di vessazione, derubricate a "gioco" al quale si deve stare.



Le vittime sentono quindi di dover accettare quanto subiscono, ma questo non evita loro aumento dell'ansia, diminuzione dell'autostima e situazioni che possono diventare critiche con tendenza al ritiro sociale.



La fascia di età maggiormente colpita dal rischio di cyberbullismo va dai tredici ai sedici anni.



Scuola e famiglia sono chiamate ad operare un attento monitoraggio del disagio conseguente al cyberbullismo, perseguendo una politica della tolleranza zero rispetto a qualsiasi forma di mancanza di rispetto nei confronti dei coetanei.





L'azione educativa deve essere morata anche alla presa di coscienza sui pericoli della tendenza alla "vetrinizzazione" dell'esistenza, promuovendo la consapevolezza che gli aspetti più significativi della propria esistenza meritano di essere condivisi con le sole poche persone con cui si condivide un forte legame emotivo.



Infine è molto utile promuovere una campagna informativa su rischi e responsabilità connessi con comportamenti scorretti in rete, contro la falsa idea che si tratti di un mondo virtuale nel quale si può fare pressoché tutto perché tanto non succede niente di davvero pericoloso per sé e per gli altri.



Le vittime del cyberbullismo, poi,  
possono essere aiutate a limitare i  
danni con pochi semplici  
accorgimenti:



evitare di rispondere alle  
provocazioni dei bulli, per non fare  
il loro gioco, oppure rispondere  
minacciando a chiare lettere azioni  
di denuncia alla Polizia Postale;



rivolgersi alla Polizia Postale in  
tutte le situazioni che diventano  
pesantemente vessatorie;



salvare copie dei messaggi  
ricevuti, prima di cancellarli, per  
poterle usare in futuro;



utilizzare tutte le forme di blocco  
degli account dei cyberbulli offerte  
dalla rete;



chiedere al proprio network  
provider di bloccare un  
determinato numero;





utilizzare prudenza e disincanto,  
supponendo che non possiamo  
mai essere sicuri dell'identità di  
chi ci contatta in rete;



evitare di inviare messaggi quando si è arrabbiati, perché quasi sempre si supera il limite del lecito, ci si pente e si innescano catene ritrsive dalle quali è difficile uscire.



In generale un approccio educativo parte dal presupposto che le vittime del cyberbullismo soffrono innanzitutto di scarsa autostima, per cui il cyberbullismo diventa l'elemento che slatentizza disagi, ansie e paure che si insinuano nelle crepe di una personalità insicura.



Formare personalità sicure e consapevoli è la prima e più produttiva forma di prevenzione dei rischi del cyberbullismo.



Grazie per l'attenzione!

Massimo Dei Cas

Ottobre 2018

sito web:

<http://lafilosofia.altervista.org>

